

Infatti la legge di bilancio originaria, sulla base della quale ancora lavoriamo (la legge n. 468 del 1978, successivamente modificata dalla legge n. 208 del 1999) prevede una serie di adempimenti a carico del DPEF. Ad esempio, l'articolo 3 della legge n. 208 del 1999, alla lettera *a*), prevede che nel documento da presentare entro il 30 giugno di ogni anno siano indicati i parametri economici essenziali utilizzati e le previsioni tendenziali per grandi comparti dei flussi di entrata e di spesa del settore statale e del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni basato sulla legislazione vigente. Alla lettera *f*) dello stesso articolo è prevista l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere.

Ebbene, a tutto ciò, nel DPEF non si fa alcun riferimento; ma soprattutto non c'è — vorrei ricordarlo al presidente della Commissione bilancio — il contenuto proprio del documento che, nelle risoluzioni parlamentari e in tutto il dibattito che si è svolto in occasione dell'approvazione della legge n. 208 del 1999, ha fatto del DPEF l'elemento fondamentale e il momento di confronto e di dibattito più importante in materia finanziaria in Parlamento. Infatti, come si disse, vi sono documenti ed atti elaborati in sede europea che il Parlamento italiano non conosce, in quanto non gli vengono trasmessi.

Occorreva allora individuare un momento di confronto e lo si era individuato nel documento di programmazione economico-finanziaria, tanto è vero che nel promemoria per la definizione di una risoluzione relativa al DPEF 2001-2004, redatto da parte del presidente della Commissione bilancio, onorevole Fantozzi, e distribuito il 24 maggio 2000 a tutti i gruppi, si dice, nella prima pagina: « Il DPEF costituisce la principale e forse l'unica occasione di confronto tra il Governo e le forze politiche che ha per oggetto l'impostazione della politica generale del paese e che, svolgendosi in Par-

lamento, è aperto alla conoscenza ed al giudizio dei cittadini. È un confronto che richiede un alto livello qualitativo sia nella predisposizione del documento sia nell'esame parlamentare, in quanto gli elementi di coerenza e di compatibilità generale ed i conseguenti indirizzi strategici assumono preminenza rispetto alle singole misure da adottare ed ai diversi interessi particolari e settoriali. Inoltre, le scelte prospettate nel documento devono essere motivate in modo accurato, così come le eventuali proposte alternative che emergano in sede parlamentare ». Bene, questa maggioranza è riuscita a banalizzare tutto ciò, ha totalmente svuotato di contenuto il documento, per cui ci mette nelle condizioni di non poter neppure svolgere il nostro ruolo di opposizione, perché uno si può opporre ad un disegno, non al nulla. Non ci si può opporre alle chiacchiere da caffè che proponete in questo documento, con una disinvoltura degna di miglior causa. Come si fa a discutere di impostazioni che riguardano lo sviluppo, l'occupazione, le metodologie di intervento, se non si hanno le cifre, se non si ha la misura dell'intervento che il Governo intende effettuare? Di che cosa parliamo? Parliamo di aria fritta e l'unica specialità della casa è proprio questo piatto, che viene servito agli italiani ormai da oltre quattro anni, tant'è vero che a tutti sta venendo l'ulcera!

Un altro dato che, tra l'altro, evidenzia l'illogicità dei comportamenti e l'illegittimità degli atteggiamenti, è quello della violazione dell'articolo 118-bis, comma 4, del nostro regolamento. Lo ha già detto questo mattina il relatore della Casa delle libertà, onorevole Armani, ed io voglio riprendere questo concetto. Vedete, ad una proposta di aggiornamento, che è il documento cui con grande disinvoltura il Governo rinvia per riempire tutti i vuoti presenti nel DPEF, rappresentati in primo luogo dalla mancata quantificazione del cosiddetto dividendo fiscale (che poi sarebbe l'elemento su cui basare le politiche di Governo), si può fare ricorso, a termini del nostro regolamento, soltanto di fronte ad eventi imprevisi. Ebbene, l'evento im-

previsto è quello che non si è in grado di conoscere nel momento in cui si esprime un indirizzo: ma voi non siete di fronte ad un imprevisto, semmai siete davanti ad un evento oggi non conosciuto. Allora, delle due l'una: o si rinvia il DPEF ad altra data, perché probabilmente quella attualmente prevista è inadeguata, visto che è necessario conoscere il dividendo fiscale per delineare le manovre finanziarie, oppure — come io, il relatore della Casa delle libertà e tutta l'opposizione pensiamo —, si è davanti ad un disegno che cinicamente, scientemente viene portato avanti dalla maggioranza e dal Governo, volto a non consentire un dibattito attorno ad un'ipotesi che non c'è. La verità, infatti, è che non avete idea di come distribuire questo dividendo fiscale e allora, nel dubbio, avete deciso di non decidere e di rinviare a settembre tutte le questioni, cercando, come si direbbe in Sicilia, di allontanare la barca dallo scoglio, per evitare che su di esso possa naufragare. Già ci sono tanti motivi di lite all'interno della maggioranza, se aggiungiamo anche la discussione intorno ad un rafforzamento della riduzione fiscale per le famiglie oppure per le imprese, se aggiungiamo il dibattito su scelte reali da effettuare, si rischia di trovarsi nell'impossibilità di procedere!

In conclusione, ci troviamo di fronte al primo DPEF senza quantificazione, il che ha trasformato quest'anno la discussione in un rito inutile. Infatti, di cosa potremmo parlare, se la quantificazione è rinviata alla proposta di aggiornamento e quindi non siamo in grado di conoscere l'entità del dividendo fiscale? La quantificazione delle singole destinazioni non è una questione neutrale, perché le conseguenze sullo sviluppo, sul reddito e sull'occupazione sono direttamente proporzionali alle strategie che attorno a questa scelta cadranno.

La verità è che questo Governo non è assolutamente unito su questioni relative agli obiettivi di fondo da perseguire, oscillando tra posizioni distanti tra loro, com'è recentemente emerso in una riunione dei cosiddetti non DS (nuovo termine alato in

base al quale uno si definisce in negativo — non DS — e diventa un soggetto politico della maggioranza: prendiamo atto di questa involuzione culturale che riguarda una parte della maggioranza che, essendo in completo disfacimento, gli si sta disfaccendo persino il cervello, visto che per arrivare a queste definizioni vuol dire che si è ormai oltrepassato il segno), i quali hanno avanzato ipotesi di riduzione della pressione fiscale che superano anche le più radicali proposte del Polo. Nell'ansia di guadagnare terreno nel campo avversario, questi ultimi hanno fatto storcere il naso al ministro Visco che nutre una sorta di repulsione fisica nei confronti del termine « riduzione della pressione fiscale ». Il ministro, evidentemente, non è affatto d'accordo sull'indicazione proposta. Alla fine, la montagna ha partorito il topolino: i giornali di oggi riferiscono del risultato a cui sono giunti questi non DS che si sono incontrati con i DS per decidere finalmente cosa scrivere nella risoluzione parlamentare per l'approvazione del DPEF (che non è un'altra componente della maggioranza, ma è il documento di cui stiamo parlando): ebbene, in questo *summit* teorico e teologico si è deciso di ridurre un punto percentuale per ogni aliquota dell'IRPEF. Vi è comunque qualche differenza, perché non è certo che si tratterà veramente di un punto per ogni aliquota: può darsi che si stabilirà altro con le detrazioni fiscali. La cosa più importante — udite, udite la novità — è che tutto questo sarà fatto « compatibilmente con l'andamento delle entrate », che poi non è altro che la posizione che ha sempre sostenuto Visco. Egli non si rifiuta in linea teorica di ridurre le tasse, ma afferma semplicemente — affermando il falso — che non è possibile ridurle, perché non quadrerebbero più i conti di bilancio. Allora, i DS della maggioranza hanno raggiunto un grande risultato politico o hanno semplicemente dato vita ad un'operazione propagandistica che lascia inalterati i termini della questione?

Davanti ad una situazione del genere è assolutamente incredibile il comporta-

mento di una maggioranza che tiene in piedi una sovrastruttura di pressione fiscale e non intende porvi mano neanche davanti alle rivoluzioni copernicane che, proprio in questi giorni, stanno interessando le legislazioni dei paesi nostri concorrenti più agguerriti, nonché partner dell'Unione europea. Noi assistiamo, senza colpo ferire, alla riduzione della pressione fiscale in Germania, in Francia e persino in Svezia, vale a dire nei santuari di una concezione da sempre dirigista, statalista e volta al mantenimento di un sistema tributario estremamente soffocante. Questi paesi mettono in atto politiche — le concretizzano, non le teorizzano — di riduzione fiscale e l'unico soggetto stabile e impietrito a causa delle lotte interne alla maggioranza di Governo in questo mondo in movimento resta l'Italia, che non sceglie di migliorare il sistema economico dal punto di vista della pressione tributaria. Eppure, in Commissione avevamo avuto audizioni illuminanti in questo senso.

Mi riferisco alle audizioni dei rappresentanti della Confindustria, del governatore della Banca d'Italia Fazio, dei rappresentanti della CISL. Nel corso di tali audizioni sono emerse critiche pesanti verso l'inconsistenza di una previsione che non riesce ad affrontare il nodo fondamentale che affligge il paese, quello dell'incapacità di liberarsi da pesi e da diseconomie che impediscono di concorrere in un mercato sempre più mondializzato.

Una posizione quindi irresponsabile da parte della maggioranza, che ha la grandissima colpa di avere attuato un risanamento sbagliato che è il vero responsabile del mancato sviluppo del paese e quindi dei ridotti tassi di crescita del PIL rispetto a tutti gli altri paesi più avanzati, delle deludenti politiche di contrasto alla disoccupazione e dei tassi paurosi di crescita dell'inflazione; ma è soprattutto responsabile dell'incapacità di contrastare la crescita della spesa corrente che è poi il vero nodo attorno al quale falliscono tutte le ipotesi finora teorizzate di presunto risanamento.

Come può dunque un Governo auto-celebrare se stesso e ritenersi soddisfatto per la crescita del PIL, che altro non è che l'effetto galleggiamento di una congiuntura favorevole a livello internazionale che in un mondo sempre più concatenato negli effetti e nelle cause dell'economia trascina dietro di sé anche pesi morti come morto è il peso del nostro sistema produttivo, oppure farsi vanto di alcuni dati più virtuali che concreti di lotta alla disoccupazione, a fronte del fatto di non mettere per così dire in fase critica, assumendo quindi posizioni conseguenti, la questione che l'Italia ricopre uno degli ultimi posti di una graduatoria mondiale che vede il nostro sistema produttivo — e, al suo interno, soprattutto le aree depresse — fortemente penalizzato?

Su questo punto nel DPEF leggiamo la seguente dichiarazione: «La politica di rilancio del Mezzogiorno prosegue lungo le linee impostate nei precedenti documenti programmatici e segnatamente nel programma di sviluppo del Mezzogiorno»: anche nel futuro, dunque, si registreranno i ripetuti fallimenti di un passato che è impresentabile.

Il Mezzogiorno ha registrato un sostanziale e complessivo arretramento e soprattutto l'ulteriore aumento del divario con il centro nord. Un divario alimentato, tra l'altro, dalla progressiva riduzione degli investimenti.

Il tanto strombazzato successo dell'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea è stato in grande misura costruito sulla pelle dello sviluppo del paese, in particolare è stato fatto pagare alle aree depresse. Appare quindi mistificatorio che il Governo sostenga che nell'ultimo biennio si è registrata una forte crescita delle spese in conto capitale — è quello che scrivete voi nel DPEF! — nelle aree depresse, ben al di sopra del ritmo medio di crescita nella pubblica amministrazione, mentre nei fatti non si è nemmeno raggiunta la quota di investimenti del 1995.

Il governatore della Banca d'Italia ha dichiarato che, con riferimento alle spese per investimenti, si è passati dal 2,5 per

cento del PIL del 1995 all'1,3 per cento del PIL del 2000; sono stati quindi ridotti di 1,2 punti di PIL (praticamente la metà) gli investimenti nelle aree più marginali del paese.

Il Governo è poi riuscito ad incartarsi sulla delicata questione della mappatura delle aree del centro nord; è stato un avvio con il piede sbagliato, dovuto ad un Governo distratto, improvvisatore e pasticciatore, che pretende di essere latitante nel momento in cui si stabiliscono le regole UE, salvo poi impugnarle o disattenderle.

Ma dove il Governo ha superato se stesso è sulla vicenda della programmazione negoziata. La sinistra del Governo nella sua esperienza gestionale ha fondato molte aspettative e soprattutto le ha alimentate sulla base dei nuovi strumenti della cosiddetta programmazione concertata, risoltrice dei problemi connessi al riequilibrio territoriale. In altre parole si è cercato di promuovere un sistema coordinato di sviluppo per il territorio che coinvolgesse, attraverso meccanismi negoziali, il maggior numero dei soggetti interessati creando notevoli aspettative per l'economia locale e per l'occupazione. Di questo programma ambizioso di intervento è possibile oggi fare un bilancio. Si può affermare che i risultati conseguiti sono assolutamente inconsistenti perché le azioni intraprese si sono rivelate del tutto inadeguate se non controproducenti ai fini del raggiungimento degli obiettivi.

I nuovi strumenti hanno avuto una regia deficitaria da parte del Ministero del tesoro, nonché una applicazione quanto meno parziale e ricadute minime. La stessa legge n. 488 del 1992, estesa oltre che all'industria anche ai settori del commercio, del turismo e dell'edilizia, ha subito ritardi preoccupanti nell'emissione dei bandi; sono ritardi patologici e non è un caso che l'ultimo bando nazionale previsto dalla legge n. 488 risalga al giugno 1998, cioè ad oltre due anni fa.

Il Governo ha messo in piedi vere e proprie operazioni di prestidigitazione contabile con la legge n. 488 che è stata svuotata perché, a fronte di una sempre minore disponibilità di risorse, comunque

sufficienti a fronteggiare le crescenti istanze, si è assistito ad un processo di progressiva espansione del suo utilizzo in settori diversi da quello del sostegno industriale, alimentando aspettative crescenti il cui unico scopo è stato quello di attivare un meccanismo di effetto annuncio utile per la propaganda politica, ma devastante come strategia per un corretto disegno di sviluppo economico. Il ritardo ingiustificato del bando previsto dalla legge n. 488 ha prodotto un danno ed una beffa alle imprese che hanno, comunque, realizzato investimenti ammissibili contando sulla retroattività delle spese sostenute.

La retroattività è stata cancellata dall'Unione europea e il Governo italiano è rimasto silente, come sempre, davanti ad una scelta penalizzante. È deludente il risultato degli strumenti della programmazione negoziata: i contratti d'area ad oltre due anni dal loro avvio registrano un tasso di attivazione della spesa del 19 per cento e sono stati, di fatto, sospesi da Visco; i 61 patti territoriali sottoscritti nelle tre diverse tipologie hanno tassi di attivazione della spesa ancora più bassi rispetto a quelli dei contratti d'area, mentre sui contratti di programma non sono chiare neanche le procedure da adottare e lo strumento è sostanzialmente inattivo; ultimi della serie, i cosiddetti patti territoriali verdi. A fronte di appena 425 miliardi stanziati per il sud sono in procinto di esserne finanziati solo 10 rispetto ai 67 presentati per un fabbisogno complessivo di oltre 2 mila miliardi.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, è questione di altri 45 secondi. Ammesso che gli strumenti della programmazione concertata non avessero registrato i ritardi che li hanno caratterizzati, avremmo comunque avuto un risultato estremamente deludente poiché, a fronte dei circa 2 milioni 650 mila disoccupati, l'occupazione aggiuntiva di tutta la programmazione concertata sarebbe stata di appena 73.338 unità, pari al 2,62 per cento: un po' poco per una strategia di base per l'occupazione. Ma la prova del principale fallimento della strategia di sviluppo della

sinistra di Governo è costituita dalla mancata crescita del sud che non è congiunturale, ma attiene alla visione penalizzante di ispirazione esclusivamente keynesiana che ha la sinistra dei processi di sviluppo, tutta sbilanciata sul piano degli incentivi e non sull'individuazione e sull'eliminazione delle insopportabili disconomie che minano alla base ogni ipotesi di competitività. Un sistema che soffoca l'apparato produttivo con una pressione tributaria che impedisce livelli adeguati di flessibilità del lavoro, che impone rituali burocratici antistorici, retaggio di mentalità ottocentesche, ma che offre teoricamente contributi e agevolazioni per stimolare ed effettuare investimenti produttivi, ha relegato l'Italia agli ultimi posti nella classifica internazionale dei paesi capaci di attrarre capitali.

In conclusione, per tali ragioni e per la manifesta incapacità dell'esecutivo di farsi carico seriamente dei problemi che affliggono il paese, Alleanza nazionale invita il Governo a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria e a sostituirlo con un nuovo documento che si faccia carico di sciogliere i nodi che finora hanno impedito l'espressione di tutte le potenzialità che pure ha il nostro sistema produttivo e che sono le uniche che possono garantire una ripresa seria e stabile degli investimenti e dello sviluppo nell'ambito dell'economia mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Troviamo intollerabile lo strombazzare bugiardo di questo Governo che, nei fatti, con questo DPEF conferma le politiche antioperaie e antipopolari che hanno caratterizzato, sin dal primo momento, la legislatura in corso: dal massacro dei diritti dei lavoratori dipendenti al taglio di decine di migliaia di posti di lavoro nel pubblico impiego, dallo smantellamento di pensioni, scuola, sanità, servizi e aziende pubbliche allo scempio del patrimonio immobiliare

dello Stato e dei beni di pubblico interesse ambientale, storico e culturale.

È intollerabile considerare nuovi posti di lavoro quelli determinati dalla legalizzazione del lavoro nero o dalla diffusione di quello in affitto, in sostituzione del lavoro a relative garanzie. È grazie ai Governi di questa legislatura che si è consolidato in Italia il concentramento della ricchezza nelle mani di poche famiglie e di alcune *lobby* economiche e finanziarie, che rapinano salario e risorse pubbliche, diffondono nuove povertà ed hanno reso il lavoro stesso un vero e proprio miraggio per i giovani ed i disoccupati; si tratta di quegli stessi che oggi pretenderebbero di deportare i giovani disoccupati meridionali al nord per un milione e mezzo al mese, pena il ricatto della regolarizzazione degli immigrati extracomunitari, che dovrebbero mettere a disposizione le loro braccia a salari e diritti ulteriormente dimezzati.

È vostra la responsabilità di un'Italia con 8 milioni di poveri, per due terzi concentrati nel Mezzogiorno, il cui tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli intollerabili ed è in costante aumento. Ogni anno in Italia perdono la vita 1.300 lavoratori per infortuni sui luoghi di lavoro, mentre le invalidità permanenti si contano a decine di migliaia. Si tratta di numeri in crescita grazie anche al progressivo annientamento dei diritti dei lavoratori ed alle controriforme sindacali, che riconsegnano il monopolio della rappresentanza alla concertazione tra Governi, padroni e CGIL, CISL e UIL. Se poi la salute e la vita dei lavoratori sono relegate a variabile dipendente dei profitti dell'impresa, ben si comprende allora, tra l'altro, la controriforma della legge n. 257 del 1992, che si appresta a cancellare i benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto. Ciò proprio mentre si calcola che in Europa ci saranno nei prossimi trent'anni 250 mila morti per mesotelioma.

Ben si comprendono le aspettative deluse di chi, dopo trent'anni di lavoro alle catene di montaggio, viene a sapere oggi che per questo Governo tutto ciò non

comporta usura e che, per quanto riguarda i lavori usuranti, sono state individuate categorie di lavoratori praticamente quasi inesistenti nel nostro paese. Tutto ciò mentre si scopre che il lavoro manuale comporta l'accorciamento medio di ben cinque anni di vita rispetto alla media della popolazione.

È evidente che questo Governo sceglie di far pagare altissimi costi ai lavoratori ed agli strati più deboli della popolazione e, se la civiltà di un paese si misura dalle garanzie e dalle tutele sociali, nonché dalle condizioni delle carceri, come ha recentemente dichiarato il ministro Fassino, è chiaro che in Italia siamo ormai alla barbarie. Basti pensare alle condizioni medievali di carceri come quello di Poggioreale — e non solo —, dove ho potuto personalmente constatare che si vive ammassati fino a diciassette persone in celle di pochi metri quadrati, in cui è consentito stare in piedi a turno, dove i servizi igienici sono fatiscenti, mancano di acqua calda, bidet e doccia, sono privi di alcuna riservatezza, dove solo due volte la settimana è consentito farsi la doccia, un carcere nel quale i detenuti malati di AIDS attendono settimane le visite mediche e sono privi di idonee terapie.

In questo vostro DPEF non si coglie nessuna traccia di inversione di tendenza. Le politiche antioperaie ed antipopolari ne escono nei fatti confermate, se non addirittura rafforzate. È per questi motivi che non siamo assolutamente d'accordo, ma contrari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Bono, intervenendo poco fa, nel tentativo di districarsi nel profluvio di sigle dei partiti che compongono l'attuale maggioranza, ha precisato che DPEF non è la sigla di un partito della maggioranza che sostiene il Governo. Aggiungerei però che si tende comunque a far diventare questo DPEF un sostegno alla maggioranza, un sostegno improprio, che tra l'altro snatura l'essenza

del documento stesso. Non la tedierò, Presidente, perché conosco la sua chiara dottrina sulla differenza tra gli atti annullabili, nulli ed inesistenti.

PRESIDENTE. È meglio rinfrescarla ogni tanto!

LIVIO PROIETTI. Ma è certo che io vorrei inserire questo documento di programmazione economico-finanziaria tra gli atti nulli e tra quelli addirittura inesistenti! Abbiamo quindi di fronte un atto che non ha assolutamente le caratteristiche che dovrebbe avere in quanto, sostanzialmente, dopo avere enunciato con grande enfasi i risultati — a dire del Governo — conseguiti nel campo economico, nel campo del pareggio e dell'avanzo addirittura primario dei conti pubblici e nel campo del progresso del nostro sistema economico, non si addentra poi — glissando assolutamente sul punto — su quali siano poi le effettive prospettive e su quale sarà l'effettiva manovra a breve e medio termine che il Governo intende proporre al Parlamento e che intende mettere in atto con gli strumenti a sua disposizione. Questo perché si rinvia alla messianica attesa di un *bonus* fiscale che dovrebbe derivare dall'autotasazione — i cui dati ormai dovrebbero essere a disposizione — che dovrebbe dare la possibilità al Governo di poter manovrare un certo *plafond* di denari da destinare a tutta una serie di interventi.

Allora, delle due l'una: o questo *bonus* fiscale è talmente ampio che il Governo intende mettere in atto una serie di provvedimenti praticamente infiniti, ovvero (a pensar male, si fa peccato, ma spesso s'indovina...) questo documento serve soltanto per quello che appare: un documento propagandistico che tende a presentare una realtà dei fatti che non è quella che emerge dalle carte, ma che è invece ben diversa!

Non neghiamo (su questo dato penso che si possa essere tutti d'accordo) che siamo in un momento di congiuntura economica internazionale positiva. Siamo soprattutto in un momento in cui l'Eu-

ropa, il sistema che fa capo all'euro sconta un momento particolarmente favorevole: innanzitutto perché il deprezzamento è ovviamente temporaneo, a meno che non si voglia pensare che il gioco dei mercati finanziari e le tensioni sulle monete possano andare avanti all'infinito tenendo l'apprezzamento dell'euro così basso; il che poi indurrebbe, a «gioco lungo», degli effetti di impoverimento generale del sistema economico europeo, che credo non possano essere auspicati da nessuno. O questa fase è una fase transitoria — e quindi dobbiamo tener presente questo dato nell'esame dell'economia —, ovvero dovremmo cominciare molto seriamente a preoccuparci. Ma è un dato che oggi l'euro sia assolutamente deprezzato e questo ha fatto sì che tutte le nostre esportazioni — soprattutto quelle italiane che sono per una larga parte rivolte verso dei paesi extraeuro, extra Unione europea — siano state chiaramente agevolate da questa situazione monetaria.

Il secondo aspetto è che, contrariamente a quanto si poteva pensare ancora un anno fa, non solo vi è la locomotiva USA che continua a tirare in maniera effettivamente al di sopra di ogni aspettativa, ma vi è stata anche una ripresa immediata dei paesi del *far east*, cioè dell'Estremo Oriente, Giappone in testa, che ancora un anno-un anno e mezzo fa non era assolutamente ipotizzabile.

La combinazione di questi tre fattori (alcuni sicuramente congiunturali, riteniamo anche a breve termine; altri più strutturali, ma esterni rispetto al sistema delle economie europee) ha fatto sì che attualmente vi sia un momento di congiuntura favorevole.

In questo momento però il sistema Italia continua a scricchiolare e a fare acqua da tutte le parti. Perciò il Governo dovrebbe spiegarci finalmente chi vede giusto: l'esecutivo stesso, che continua ad enfatizzare, ad esempio, l'aumento dei posti di lavoro che si sarebbe realizzato nell'ultimo semestre in virtù dei cosiddetti contratti di lavoro a tempo determinato, contratti di lavoro interinale e contratti di lavoro comunque atipici; o il governatore

della Banca d'Italia, che continua a porre l'accento sul fatto che in Italia vi è un'eccessiva frammentazione delle imprese, che ostacola lo sviluppo, dal momento che le imprese troppo piccole non possono fare né ricerca né aggiornamento, e che soprattutto non è utile continuare ad avere lavoratori in prestito, in affitto e temporanei, in quanto la specializzazione delle lavorazioni, oggi, soprattutto quelle manifatturiere che sono il nerbo del nostro sistema economico della piccola e della media impresa, richiede dimensioni più ampie rispetto a quelle dell'impresa media italiana. Dunque, delle due l'una: o sbaglia il Governo che continua ad enfatizzare questi dati oppure sbaglia il Governatore che in più occasioni ha ribadito tale concetto. Che le cose stiano effettivamente così, cioè che si perde il lavoro nella grande industria e lo si acquista con queste forme di lavoro interinale o a tempo parziale, lo dimostra il dato reso noto questa mattina (l'ho ascoltato da un notiziario mentre venivo alla Camera) secondo il quale in aprile la grande industria in Italia ha perso un ulteriore 0,4 per cento di occupati, pari a 19 mila addetti (parlo delle imprese con più di 500 addetti). Quindi è in atto una trasformazione che non è nel senso virtuoso, perché noi scontiamo già una parcellizzazione troppo accentuata della nostra piccola e media impresa. Vi è un altro aspetto critico su cui qualcuno ci dovrebbe illuminare.

Innanzitutto questa ripresa non migliora i conti della nostra bilancia commerciale con l'estero perché, se è vero che le esportazioni «tirano», è anche vero che le importazioni «tirano» più delle esportazioni, essendovi il problema dell'aumento del costo dei prodotti petroliferi. Anche quello è un momento congiunturale legato in forma stabile al deprezzamento dell'euro: finché l'euro non si riapprezzerà è ovvio che i prezzi dei prodotti petroliferi non potranno calare significativamente. Perciò le manovre fiscali che finora il Governo ha tentato sul campo dei prezzi dei prodotti petroliferi sono pannicelli caldi.

Qualcuno ci dovrebbe spiegare perché questa situazione congiunturale così positiva non crei nel nostro paese un corrispondente miglioramento della bilancia del commercio con l'estero. Qualcuno ci dovrebbe, ancora, spiegare perché nella nostra economia e nel nostro sistema economico — che in questo momento riprenderebbe a «tirare» in virtù delle manovre, che negli anni si sono succedute, di un Governo che ha rimesso a posto i conti pubblici — aumentino gli individui che sono al di sotto della soglia di povertà. Questo comincia ad essere un macigno che pesa sul nostro sistema economico. Infatti, non vi può essere un sistema economico giusto, equo e solidale se vi è un costante aumento delle persone che stanno male, che non vivono dignitosamente, che debbono comprimere i consumi al di sotto di quella soglia minima che dovrebbe essere assicurata a ciascun individuo in una società sostanzialmente opulenta, ricca, industrializzata e tecnologicamente avanzata. Questo dato emerge in modo drammatico nelle statistiche, ma viene sottaciuto nel documento di programmazione economico-finanziaria. Oggi, chi si pone il problema di queste famiglie, di questi 7 milioni di individui al di sotto della soglia di povertà? Questo è quanto ci dicono le statistiche che non sono certo il frutto di elaborazioni dell'opposizione o dei sondaggi del nostro leader Berlusconi, ma dell'Istituto centrale di statistica che sicuramente non è avaro di lodi nei confronti della politica economica del Governo.

Questa politica economica crea 7 milioni di poveri; e cosa si fa? Nulla, perché l'unica soluzione che si adombra nel documento di programmazione economico-finanziaria è l'ampliamento della quota esente dall'IRPEF fino ai 15 milioni di reddito, che riguarda individui i quali, per la loro condizione, già non pagano tasse e sono sicuramente tutti al di sotto della minima quota che oggi si paga per l'IRPEF; queste famiglie, quindi, non riceveranno alcun beneficio.

Tra i vari documenti che sono stati prodotti nel corso delle audizioni delle

Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato vi è un interessante studio dell'ISAE, che è stato illustrato dalla professoressa Padoa Schioppa, nel quale si sostiene che, per integrare al minimo il reddito di questi individui, sarebbero necessari 4.900 miliardi. Ebbene, ad una mia domanda, la professoressa Padoa Schioppa ha convenuto sul fatto che, in realtà, non si tratta di 4.900 miliardi, perché una parte verrebbe immediatamente reinvestita in consumi primari, sui quali ovviamente pesa la tassazione indiretta; conseguentemente possiamo considerare che, in valore assoluto, si tratta forse di 4 mila miliardi. Chiedo allora ai membri di un Governo di sinistra, solidale, democratico e progressista: perché non destinare una parte del *bonus* fiscale all'integrazione per quelle famiglie?

Un'altra questione che il governatore della Banca d'Italia ha ben evidenziato nella sua audizione è la seguente: il problema del reddito delle nostre famiglie non si risolve con i pannicelli caldi e con le manovre sulle aliquote; si risolve con lo sviluppo e non si crea sviluppo se non si ha fiducia negli investimenti. Questo risultato si può ottenere soltanto con una terapia d'urto, una terapia *shock* sulle aliquote, agendo in maniera determinata sulla pressione fiscale, che però è in aumento! Anche negli ultimi anni, abbiamo registrato l'11,7 per cento in più di entrate tributarie, l'11 per cento in più di imposte indirette (valori del 1998 e 1999), il 10,8 per cento in più di gettito IRPEF, il 36,5 per cento in più di gettito IRPEG, il 12,5 per cento in più di imposte indirette. Soprattutto è aumentata l'imposta dei poveri e della speranza, cioè dell'entrata dell'enalotto, altro modo con cui il Governo, in maniera surrettizia, ha compresso i consumi, perché purtroppo la mania degli italiani di giocare e di credere nello Stato biscazziere fa sì che i consumi vengano ridotti. Conosciamo infatti persone di umile condizione che, appena hanno qualche lira in tasca, corrono al botteghino del lotto e dell'enalotto, credendo di poter risolvere con l'aiuto della dea bendata i loro problemi: non li

risolvono, ma risolvono i problemi di una finanza pubblica asfittica, che ha bisogno di rastrellare denari e che incoraggia, con il *battage* pubblicitario sui mass media, la mania innata degli italiani di giocare.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, devo osservare che vi è stata una smentita globale e totale da parte del Governo rispetto agli impegni tanto sbandierati che, con il famoso patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, del Natale 1998, il Governo aveva assunto. Ricordo che al paragrafo 6 del patto, che ho qui con me, il Governo si impegnava ad esercitare la delega conferitagli per gli incentivi all'occupazione, la riforma degli ammortizzatori sociali, il riordino dei lavori socialmente utili. Ebbene, la delega che era stata conferita al Governo con la legge n. 144 del 1999 è inopinatamente scaduta e pende da tempo alla Camera un disegno di legge per rinnovarla; guarda caso, quindi, il Governo ne chiede un rinnovo.

In realtà si tratta di una nuova delega perché non bisogna prorogarne una in atto. Presidente, lei mi insegna che, quando una procura scade, non si può prolungare, ma bisogna rinnovarla; pertanto, la nuova delega dovrebbe scadere — guarda caso — il 31 marzo 2001.

Si tratta di un altro provvedimento elettorale, perché il Governo vuole che gli si dia ampia, illimitata delega in una materia dove si può agire in favore dello sviluppo e dell'occupazione, ma anche nel senso del clientelismo più sfrenato. Pensiamo male e a pensar male facciamo peccato, ma sicuramente indoviniamo: si ha la sensazione che l'eminente evento elettorale influenzerà molto l'azione del Governo.

Per restare nei tempi assegnati, concludo dicendo che si tratta di un atto che, alla luce di queste poche censure — ve ne sarebbero molte altre —, possiamo tranquillamente definire non nullo, ma inesistente. Pertanto, mi associo alla proposta dell'onorevole Bono, anche se sicuramente saremo cantori inascoltati, di ritirare il documento e ripresentarlo, tenendo conto delle censure e dei suggerimenti che, in

maniera costruttiva ma fortemente critica, l'opposizione ha inteso fornire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al prosieguo della seduta. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 14,10.

Informativa urgente del Governo sulla morte di militari della Guardia di finanza nel canale di Otranto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla morte di militari della Guardia di finanza nel canale di Otranto.

Dopo l'intervento del ministro delle finanze potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze, senatore Ottaviano Del Turco.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto rivolgere, a nome del Governo, il sentimento di cordoglio e di dolore alla famiglia dell'agente che ha perso la vita e sento il bisogno di estendere questo sentimento anche alla famiglia dell'agente che risulta ancora disperso, anche se man mano che passano le ore diventa sempre più difficile rimanere attaccati alla speranza di poterlo ritrovare ancora in vita.

Desidero rivolgere alla Guardia di finanza, al suo comandante generale, ai suoi ufficiali e sottufficiali ed ai suoi agenti il sentimento di cordoglio e di partecipazione al loro dolore, ma anche un grande sentimento di riconoscenza per il lavoro che essi svolgono ogni giorno per difendere la legalità e l'integrità del territorio nazionale.

Continuo a ripetere, con una qualche ostinazione, che essi non sono solo le

nostre sentinelle, le sentinelle del territorio nazionale, ma anche i servitori della legalità per tutti i paesi che appartengono all'Unione europea. Il loro lavoro lungo tutto il tratto costiero interessato dai fenomeni criminali che stanno insanguinando l'intera costa adriatica appartiene alla parte più alta e nobile del loro servizio quotidiano per difendere l'integrità territoriale del nostro paese e la sua legalità.

Voglio usare questa circostanza e questa tribuna per ribadire ai rappresentanti della Guardia di finanza e al Cocer, che ha chiesto al Governo e al Parlamento un impegno per le famiglie degli agenti uccisi in questi scontri, che penso sia maturo il tempo — l'ho detto in occasione della festa della Guardia di finanza e quando ho incontrato i rappresentanti del Cocer — perché il Parlamento decida di estendere agli agenti della Guardia di finanza, ai carabinieri, alla polizia, a coloro che sono vittime di questi scontri gli stessi interventi e le stesse provvidenze che il Governo ha già deciso per le famiglie vittime di attentati e di iniziative criminali mafiose.

FILIPPO ASCIERTO. Bene, era ora !

DOMENICO GRAMAZIO. Era ora !

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Penso che sia ora, penso che sia giusto e penso che nelle prossime settimane il Governo proporrà al Parlamento un'iniziativa volta a determinare una soluzione di questa natura.

GIULIO CONTI. Se rimanessero vivi, sarebbe meglio !

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Su questo non c'è dubbio e vale per tutti, naturalmente. Il Governo si associa a questa sua riflessione, onorevole collega.

Parte da qui una riflessione che voglio svolgere nel modo più pacato. Intendo proporre al Parlamento una lettura di questi fatti, perché non ci si può limitare

solo all'osservazione della nuda cronaca dell'episodio. Anzi, io penso che il quadro che è stato offerto dalla radio, dalla televisione, dai giornali e dai telegiornali da ieri mattina fino ad oggi renda inutile ripetere lo svolgimento dell'evento.

Qualche minuto fa mi hanno confermato una notizia dell'ultima ora che ritengo utile per la nostra discussione: i magistrati hanno ritenuto che vi siano sufficienti elementi di prova per fermare e sottoporre ad un interrogatorio stringente i due albanesi che sono sospettati di aver avuto una parte importante nei fatti di ieri mattina (*Applausi del deputato Gramazio*).

DOMENICO GRAMAZIO. Era ora !

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Mi auguro che tutte le garanzie siano riservate a tutti, perché abbiamo bisogno di tutto meno che di trovare immediatamente un capro espiatorio. Conosco personalmente, per aver lavorato con loro quando avevo un altro incarico, i magistrati e lo scrupolo con cui lavorano ed è per questo che penso che ci troviamo di fronte ad un lavoro serio che va seguito con attenzione e con il massimo rispetto.

Siamo chiamati a riflettere su ciò che è accaduto ieri mattina ma, mentre pensiamo a quell'episodio, dobbiamo riflettere anche su ciò che è accaduto nei paesi che dividono con noi le coste del mare Adriatico.

Fino a dieci anni fa, onorevoli colleghi, avevamo di fronte una federazione di paesi, di etnie, di razze (come si dice) che si riconoscevano in un unico Governo federale. Era quella specie di miracolo politico ed istituzionale che non ha resistito alla scomparsa del suo organizzatore. Oggi, al posto della Federazione jugoslava ci sono la Slovenia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia, il Montenegro, la Macedonia, il Kosovo.

Vi è poi l'Albania, un regime feudale che è crollato rivelando uno Stato decrepito ed inesistente ed una struttura sociale ...

DOMENICO GRAMAZIO. Comunista però, devi dirlo!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Non ho nessuna difficoltà, perché è un'organizzazione statale che non appartiene alla mia tradizione politica, onorevole collega.

GIULIO CONTI. Che era, un marchese?

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Dicevo che si trattava di uno Stato decrepito ed inesistente con una struttura sociale incapace per molto tempo di darsi regole e comportamenti tipici di una qualunque democrazia occidentale.

Tutto questo ha prodotto la nascita di fenomeni criminali di proporzioni straordinarie. Non c'è solo il commercio di clandestini, che è prevalentemente e materialmente in mano a bande albanesi; a questo fenomeno, che è relativamente nuovo nelle vicende italiane ed europee, si sono collegati altri filoni criminali che sembravano appartenere ad altri paesi e ad altre culture.

Sotto il regime di Enver Hoxha il territorio albanese aveva già un microclima capace di produrre droghe di qualità assolutamente competitive con le coltivazioni sudamericane e del sud-est asiatico. È una scoperta recente fatta attraverso gli strumenti scientifici della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, ma è la verità: in Albania si può produrre droga assolutamente competitiva per qualità e quantità con quella che viene dal Sud America o dal sud-est asiatico. Pochi si erano resi conto che una parte dei *kalashnikov* comparsi dopo la nascita dei Governi e degli Stati indipendenti erano stati acquistati e pagati grazie a traffici illeciti. Quelle armi non servono più, e speriamo che non servano più per sempre, per guerre civili o interetniche. Sono un pezzo del tesoro di guerra che viene spedito sul continente europeo per armare tutti i clan criminali che hanno bisogno di armi di qualunque tipo e di qualunque livello di pericolosità.

L'unico filone criminale che era legato alle vecchie rotte che univano i Balcani al nostro paese era il contrabbando di sigarette (*Commenti del deputato Marengo*). Questi quattro filoni, un tempo indipendenti gli uni dagli altri, si sono uniti, anche se hanno paesi e territori diversi dove svolgono una parte delle loro attività, per esempio il Montenegro. Quest'ultimo è un enorme magazzino a cielo aperto dove vengono stoccati migliaia di quintali di tabacchi lavorati esteri ...

LUCIO MARENGO. Solo il Ministero delle finanze non lo sapeva!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Il Ministero delle finanze ha denunciato queste cose per molto tempo, onorevoli colleghi; non rivelo niente di nuovo, perché ciò è stato oggetto anche di esami parlamentari molto accurati nel corso di questi anni. Dal Kosovo, dalla Bosnia, dall'Albania arrivano carichi di armi destinati ad essere stoccati dalle bande criminali del nostro paese che, a loro volta, provvedono a venderle ad altre bande criminali europee. Questa è una delle ragioni per le quali insistiamo a dire che non è solo un problema italiano; il *mare nostrum*, considerato tale dai latini, è un *mare nostrum* con la emme maiuscola, perché lo è per l'intera comunità europea; è la ragione per cui, anche oggi, insistiamo con il dire che la questione ha una dimensione internazionale e non riguarda soltanto il nostro paese.

Vi è poi il traffico più immondo, quello delle donne e dei bambini, che chiude questa sorta di tragico cerchio criminale. Ricordo a tutti i colleghi che, per la prima volta dopo non so quanti anni, compare di nuovo nelle aule dei tribunali del nostro paese quell'articolo del codice penale (forse l'onorevole Mancuso, che è presente, può aiutarmi a ricordare quale, forse l'articolo 600), che si riferisce alla riduzione degli uomini e delle donne in schiavitù. Per la prima volta dopo tanti anni, ricompare nelle indagini delle procure — ne ho avuto notizia a Brescia ed in altre sedi che ho visitato come presi-

dente della Commissione antimafia — quell'articolo del codice penale che sembrava non dovesse più essere applicato nel nostro paese. Mi riferisco, appunto, all'articolo che parla di riduzione degli uomini e delle donne in schiavitù e riguarda quel pezzo di attività criminale che caratterizza una parte del traffico che ci divide dai paesi che si trovano dall'altra parte dell'Adriatico.

Sono reati che si consumano innanzitutto in Italia, ma non hanno bisogno di passaporto per andare in altri paesi d'Europa. Parte delle sigarette di contrabbando che entrano in Italia non si fermano nel territorio nazionale; parte delle armi che entrano nel nostro paese non si fermano solo qui; altrettanto dicasi per le donne e i bambini che sono oggetto di quel traffico; non si tratta di traffici che si limitano soltanto a rendere più difficile la vita sociale del nostro territorio, ma pezzi di attività criminali che ormai hanno come teatro l'intera comunità europea.

Questo è il quadro nel quale collochiamo il tema di un impegno europeo riferito a tale teatro di operazioni criminali. Il nostro paese subisce la pressione più violenta, alla quale sappiamo reagire con la forza e con le nostre energie. Ciò che stanno facendo i finanziari in Puglia non ha precedenti nella loro storia...

LUCIO MARENCO. Senza mezzi!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. ...con mezzi che via via sono stati adeguati.

LUCIO MARENCO. Con mezzi inadeguati!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole collega, approfitto della sua interruzione per ricordare che il Parlamento lo scorso anno ha provveduto, con la legge finanziaria, a dotare la Guardia di finanza di mezzi nuovi che sono stati utilissimi nella battaglia condotta nel corso dell'operazione « Primavera ». Ma io penso di dover proporre,

anche in occasione della prossima legge finanziaria, al Governo (ovviamente il Parlamento dovrà decidere su questo aspetto) di aumentare la dotazione a disposizione della Guardia di finanza. Infatti, i mezzi che abbiamo a disposizione sono importanti, ma servono mezzi ancor più importanti ed utili in questa fase.

Anche in una circostanza come questa, chiediamo alla Comunità europea di farsi carico di un problema che non può essere soltanto del nostro paese. Ho già detto che non possiamo considerare quel tratto di mare come un problema esclusivamente italiano o dei suoi rapporti con i paesi che si trovano dall'altra parte dell'Adriatico. Vi sono iniziative e rapporti con l'Europa che hanno bisogno di un punto di riferimento e di una strategia comune. Ripeto qui in Parlamento ciò che ho detto direttamente nel corso di un incontro che si è svolto circa quaranta giorni fa con il dottor Brown, direttore dell'OLAF (la struttura europea che si occupa di frodi e di contrabbando): vogliamo essere il paese che vive in prima linea questo scontro, non abbiamo nessuna difficoltà ad assumerci le responsabilità più grandi. Ripeto, vogliamo essere in prima linea, ma non da soli: questo non può essere un problema solo ed esclusivamente del nostro paese. Gli aiuti affinché quei paesi crescano e affinché vinca la legalità e lo sviluppo al loro interno, hanno bisogno di una contropartita. Ripeto davanti al Parlamento che quaranta giorni fa il consiglio dei ministri delle finanze dei paesi dell'Unione europea ha deciso di non concedere al Montenegro un prestito fino a quando quel paese non darà prove concrete di un impegno senza esitazioni nel combattere i fenomeni criminali che si svolgono nel suo territorio. La stessa regola deve valere per tutti i paesi dei Balcani.

Penso che occorre insistere, anche da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che ha in programma un viaggio a Tirana per il prossimo fine settimana; so che è sua intenzione — lo ha già fatto sapere al Governo albanese — che la possibilità che quel viaggio si svolga è

legata in queste ore ad un impegno: ovvero, che il Governo albanese possa, in occasione dell'incontro, fornire novità importanti sul terreno dell'impegno diretto nel far fronte a tali fenomeni.

Non possiamo pensare che il confronto militare con le barche che partono dall'Albania riguardi solo il confine delle nostre acque territoriali. C'è un problema che attiene alla responsabilità del Governo albanese all'interno delle sue acque territoriali e noi chiediamo che dentro quei confini si svolga un'attività di contrasto, per la quale siamo pronti a fornire mezzi, strutture e uomini. Certo, non vogliamo mettere in discussione la sovranità del Governo albanese sul proprio territorio; non accetteremmo da parte di nessun altro paese un'iniziativa del genere nel nostro territorio e non possiamo proporla nei confronti di altri, ma chiedere di poter assistere il Governo albanese nell'esercizio della sua attività nel rispetto di impegni assunti innanzitutto con il Governo italiano, questo possiamo farlo ed io penso che sarà proprio il principale argomento che verrà trattato, se si svolgerà il viaggio del Presidente del Consiglio in territorio albanese.

Il controllo dei natanti ...

FILIPPO MANCUSO. Denunciate l'accordo!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Ripeto, il controllo dei natanti non si può fare solo nelle acque territoriali italiane; il traffico va fermato dove si forma e si mette in movimento. Noi abbiamo offerto la nostra assistenza tecnica, di altissimo livello, per il controllo aereo di questi traffici e siamo pronti ad estendere questa assistenza tecnica e questa presenza anche ai controlli via mare, perché il Governo albanese possa fare fino in fondo ciò che dice di voler fare. Possiamo estenderla, ripeto, ma noi chiediamo che queste iniziative partano immediatamente e siano l'oggetto fondamentale dei colloqui di questo fine settimana: tutto ciò, ripeto, senza mai mettere in discussione — voglio ribadirlo in Parla-

mento, perché è un aspetto importantissimo quando si parla di rapporti tra gli Stati — la responsabilità e la sovranità dello Stato con cui si stringono accordi.

Anche qui, sarebbe tutto più semplice se queste intese avessero per soggetti contraenti uno Stato autonomo, come l'Albania, il Montenegro, che fa parte della Federazione serba, o la Bosnia o la Croazia e, dall'altra parte, una comunità di Stati che vigila sulla loro sicurezza. Penso che protagonista prima potrebbe essere l'Europa, anche nel contrarre impegni consistenti, per il ruolo importante che può svolgere la comunità europea anche per ciò che riguarda il sistema di aiuti, che coinvolge responsabilità che vanno oltre quelle dello Stato italiano.

Ecco, cari colleghi, questo è il quadro all'interno del quale collocare la nostra riflessione per i fatti gravi di ieri. Ho letto le dichiarazioni di molti colleghi e so che vi è un dibattito sulle regole d'ingaggio ed è un dibattito che non si può sottovalutare, perché concerne un tema che appassiona l'opinione pubblica e che è bene sia presente anche nel confronto parlamentare. Voglio però ripetere che i finanziari ieri mattina avevano posto sotto osservazione il natante che portava i clandestini e non sono intervenuti fino a quando il natante stesso non è stato liberato dai clandestini. Hanno voluto evitare il contrasto, che poteva avere come esito drammatico una strage di clandestini in prossimità delle coste del nostro paese. Hanno avvertito i comandi di terra perché provvedessero a raccogliere i clandestini, evitando che scappassero, e poi, nel momento in cui il natante si è liberato dei clandestini, sono intervenuti. Badate, sul natante c'erano ancora quattro curdi ed è grazie alla loro testimonianza che i magistrati possono in queste ore determinare qualche elemento di verità su ciò che è accaduto e trovare i colpevoli; ma quei quattro curdi si trovavano ancora lì, in primo luogo, perché si erano rifiutati di scendere come gli altri, di buttarsi in mare...

GIULIO CONTI. Non sapevano nuotare!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. No, alcuni non sapevano nuotare e infatti sono morti, ma i testimoni di questa vicenda sono vivi e sapevano nuotare, onorevole collega.

Ciò che volevo dire è che gli scafisti albanesi riportano indietro, dopo aver scaricato i clandestini, talvolta dei bambini, ma comunque sempre degli ostaggi, proprio perché vogliono evitare lo scontro. Loro sanno bene che nessuna polizia, in nessuna parte del mondo, può sparare alla cieca, determinando stragi. Questo è il problema. Per quanto riguarda il fatto che di fronte ad un attacco si debba reagire, non c'è bisogno di nessuna nuova norma, ci sono già le leggi dello Stato e le disposizioni della Guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia. È importante, però, avere presente il fatto che non possiamo reagire in modo scomposto, determinando stragi che sarebbero insopportabili per la coscienza civile del paese. È soprattutto importante, in queste ore, nel momento in cui il paese si interroga su altri fatti accaduti all'interno del territorio nazionale, che non vengano inviati messaggi di giorno in giorno diversi alle pattuglie della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, messaggi che abbiano al centro intenzioni, suggestioni e sentimenti di natura contraddittoria.

Vorrei concludere svolgendo le stesse osservazioni con le quali ho iniziato. Il Parlamento discuta, il Parlamento decida, il Parlamento indichi la strada per combattere questa pestilenza: una decisione del Parlamento è vincolante per il Governo, figuriamoci quanto possa essere vincolante per un corpo quale la Guardia di finanza, che è chiamato ogni giorno a tenere gli occhi aperti sulle coste italiane e ad avere un sentimento di vigilanza su ciò che si muove nel paese. Ognuno deve però manifestare in queste ore — vi prego di farlo quanto interverrete a nome dei vostri gruppi — un sentimento di gratitudine alla Guardia di finanza e la partecipazione al dolore dei familiari delle

vittime: di tutte le vittime, non solo di quelle della Guardia di finanza, come in questo caso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e dei deputati Gnaga e Gramazio*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Del Turco, per questa informativa non rituale, che la Camera ha certamente apprezzato.

A nome della Presidenza esprimo ai parenti dei finanzieri caduti, sia di quello il cui corpo è già stato trovato, sia del finanziere che, si spera, non debba cadere, i sentimenti di cordoglio della Camera dei deputati, convinto di interpretare il pensiero di tutti. Si tratta di lavoratori del dovere, i quali garantiscono, nella legalità, la possibilità di una civile convivenza e che si eviti che l'ego moderno, o presunto tale, ritrovi i rigurgiti di epoche passate nelle quali le scorrerie, le possibilità di sfruttamento dell'uomo e l'idea di beneficiare del traffico della carne umana potevano essere considerate non dico legittime, ma possibili.

Questo dibattito rappresenta un momento importante e credo che i deputati vorranno accogliere le richieste del ministro, tenendone conto nei loro interventi. Rivolgiamo un pensiero a coloro i quali non ci sono più e a quelli che, restando, soffrono e sperano ancora.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, il centrodestra, che tanto parla in queste ore, cosa farebbe se si trovasse al nostro posto? Signor ministro delle finanze, sento ripetere più volte, da parte vostra, questa domanda, quasi a sottolineare la difficoltà della questione.

È vero, è una questione difficile da affrontare, ma questo non significa che non debba essere affrontata. Al quesito rispondo dicendo, tanto per cominciare, che il Polo non scaricherebbe ipocritamente o in via esclusiva il problema sulle forze dell'ordine; infatti, al di là delle

parole che oggi sono state di più ampio respiro, nei fatti, finora, è accaduto che la vostra ipocrisia è consistita nell'imputare tutto ad un problema di ordine pubblico. Si deve rendere merito, onore e gratitudine — il mio gruppo si associa alle considerazioni del Governo — a chi ha eseguito ed esegue i pattugliamenti e gli inseguimenti. Nella migliore delle ipotesi si è trattato e si tratta di un'attività — da voi ordinata — che consiste nel tentativo di raccogliere il mare con un bicchiere. Infatti, troppe volte l'esito di tale attività è consistito nel funerale di troppi e valorosi agenti. È ovvio che non vi è un limite fisiologico, perché le vittime sono sempre troppe, ma sono troppe soprattutto per il sud e per la Puglia: la strage della Grottella, la strage alle porte di Brindisi, il maresciallo di Francavilla e infine Otranto.

Sarebbe ingiusto dire che l'Albania è un paese di criminali, ma sarebbe chiudere gli occhi di fronte alla realtà non dire che l'Albania è diventata, da qualche anno, uno dei paesi in cui si concentra la gran parte delle attività criminali. Secondo la descrizione che lei ha fatto — e che forse potrebbe essere ulteriormente precisata — 34 dei 36 distretti albanesi sono coltivati estensivamente a canapa; vi è stato un recente impianto di cocaina e di eroina; oltre il 90 per cento delle vetture che circolano in Albania sono di provenienza furtiva; nelle vicinanze di Durazzo vi è un fiorente mercato di automobili rubate che ha come acquirenti funzionari dello Stato e Ministeri albanesi; il traffico di esseri umani è noto a tutti (manca un dettaglio che forse è sfuggito alla relazione del ministro).

La polizia albanese non ha alcuna volontà di intervenire; è capace soltanto di tendere la mano alla partenza di ogni gommone per riscuotere il ticket che le spetta. È il caso che elenchi le tariffe? La polizia albanese non agirebbe così se non fosse coperta dall'autorità politica di Tirana. In qualsiasi paese civile un pubblico ufficiale colluso viene rimosso dal servizio, processato e condannato...

DOMENICO GRAMAZIO. Vengono promossi!

ALFREDO MANTOVANO. ... mentre in Albania resta al suo posto!

Nei confronti dell'Albania il vostro Governo ha un atteggiamento masochista: esporta aiuti (finanziari e in natura) ed importa criminalità, *kalashnikov*, droga e lutti. Per molto meno nei rapporti internazionali si minaccia la rottura delle relazioni economiche. Il successo elettorale di Haider, una questione interna ad un paese membro dell'Unione, ha provocato la minaccia di sanzioni da parte degli altri partner dell'Unione europea. La complicità del Governo albanese con i criminali che hanno causato la morte dei due finanziari è invece tollerata e non è seguita da alcun fatto concreto.

Il Presidente del Consiglio conferma il suo viaggio a Tirana il prossimo 28 luglio, ma per fare che cosa? Quanti rappresentanti del Governo italiano sono andati su e giù dal Governo socialista di Tirana negli ultimi tre anni, tornando sempre con ampie assicurazioni di legge, di provvedimenti, di annunci di sequestri senza che nulla però sia cambiato nella sostanza? L'ultimo, in ordine di tempo, è stato il ministro Bianco, poche settimane fa. Che cosa gli ha detto il suo pari grado albanese? Prima ancora c'era stata la conferenza di Ancona, quali sono stati i suoi esiti?

È un problema dell'Unione europea. Certamente! I confini pugliesi sono i confini dell'Unione europea. Ma chi deve porre questo problema in Europa? Da quanto esiste il problema senza che sia stato fatto nulla? Da otto anni, salvo una breve parentesi di sei mesi, governate voi! Quando si vuole, il tempo lo si trova; per l'ipotesi di sanzioni nei confronti di Haider si è agito in tempi da record! Spero che non costituiscano remore le strane vicinanze che l'attuale presidente della Commissione europea ha mostrato di avere da Presidente del Consiglio con esponenti qualificati della criminalità albanese. Tutti ricordano la scorta che a Valona all'onorevole Prodi, allora Presi-

dente del Consiglio, fu garantita dal boss Zani.

E giacché interpellate l'Europa, provate allora anche a discutere il comportamento dei partner interni all'Europa, come la Grecia, che è tutt'altro che estranea, quanto a supporti logistici e a collusioni di forze di polizia, con i traffici di clandestini e di sigarette, o come l'Olanda — non il Montenegro! —, che riveste un ruolo non secondario nello stoccaggio dei tabacchi di contrabbando.

Concludo dicendo che il dovere di intervenire da parte vostra deriva da una serie di considerazioni, non ultima la circostanza che in data 29 luglio 1998 questa Camera ha approvato, contestualmente alla legge n. 300 del 1998, che disponeva aiuti finanziari e di altro tipo nei confronti dell'Albania, un ordine del giorno (di cui era primo firmatario l'onorevole Fini) che, dopo un'ampia premessa sullo stato della criminalità in Albania, concludeva impegnando il Governo a condizionare l'effettiva corresponsione degli aiuti finanziari previsti dagli articoli 1 e 2 di quella che sarebbe diventata la legge n. 300 del 1998, nonché le cessioni a titolo gratuito previste dall'articolo 3, alla fattiva collaborazione dell'autorità albanese sul piano della prevenzione e della repressione delle attività illecitamente svolte sul suolo albanese e in particolare alla distruzione delle coltivazioni di *cannabis* e al controllo dei traffici illeciti nel porto di Valona.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, la prego di concludere.

ALFREDO MANTOVANO. Il Parlamento ha già deciso. Quello che è accaduto ieri a largo di Castro conferma che quella fattiva collaborazione non c'è mai stata. Chiediamo l'intervento attivo e non meramente passivo delle nostre forze di polizia. Non si assistono i collusi e i corrotti! Fino a quando non si pretenderà dall'Albania un intervento attivo delle nostre unità di polizia non resterà altro che, con molto dolore, assistere ai funerali

(*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rispettare in maniera rigorosa i tempi, anche se mi rendo perfettamente conto che l'argomento in oggetto è tale da non soffrire, diciamo così, la paratia e la strettoia dei tempi, che però sono contingentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Donato Bruno, che sicuramente rispetterà il tempo di cinque minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor ministro, non le nascondo che avrei desiderato che il suo intervento fosse svolto dal Presidente del Consiglio o, meglio ancora, dal ministro dell'interno. Oggi pomeriggio mi sarei aspettato la presenza del ministro dell'interno perché quello che è accaduto ha colpito tutti noi, che ci uniamo al dolore dei familiari e del Corpo della guardia di finanza, e desta un allarme sociale che non può essere ristretto solamente all'ambito della Guardia di finanza come se la tragedia riguardasse lei, nella sua veste di ministro, e i due militari. Il problema è molto più serio e va affrontato in maniera diversa, atteso che il paese chiede un intervento più duro: dovremmo passare dalla riflessione, cui lei anche oggi ha più volte fatto riferimento, all'agire, al *facere*.

Tutto il territorio del sud d'Italia e della Puglia, in particolare, necessita di un intervento serio e razionale da parte del coordinamento delle forze dell'ordine e del Ministero dell'interno nei confronti della guardia di finanza che non può essere lasciata sola a vigilare sulla costa, anche se questo è il suo compito principale. Il coordinamento potrebbe risolvere meglio questi problemi che non sono solo di carattere interno, ma internazionale.

Mi associo alle considerazioni testé svolte dal collega Mantovano, in particolare a quelle relative al rapporto del nostro Governo con quello albanese. Per alcune zone in Italia voi parlate di tolleranza zero ma, nei confronti del Governo